EDITORIALI

Contro i Vannacci d'Italia

La serietà istituzionale, le polemiche che si autoavverano e l'autocensura

Rimosso da capo dell'Istituto geografico militare di Firenze e trasferito "a disposizione" del Comando delle Forze operative terrestri. Poco o tanto (i purificatori chiedono sempre corti marziali), il provvedimento preso a riguardo del generale Roberto Vannacci – autore di un libraccio autopubblicato zeppo di insulti razzisti e sessisti – è necessario e ben fatto. Necessario perché l'Esercito, istituzione che garantisce la democrazia della nostra Repubblica, ha il dovere di tutelare il suo onore e i valori di tutti. Ben fatto, perché differenti sanzioni prevederebbero procedimenti disciplinari più complessi. E rinvia al mittente ragionamenti forzosi secondo cui ai gravi problemi di tenuta democratica si aggiungerebbe ora quello delle Forze armate: ma sono le stesse dei precedenti governi, e di Vannacci militare nessuno dubita. Vi è però un altro aspetto da valutare. E' più che probabile che il caso del libro sia esploso quando un giornale ha deciso di usarlo per accendere un nuovo rogo polemico. Prima nessuno l'aveva letto. In poche ore il libro è arrivato al primo posto della classifica Amazon. Ma ieri, dietro, c'erano ben tre libri di Michela Murgia: è una polarizzazione ideologica, non una deriva a destra. Il pubblico acquista ciò di cui sente parlare. L'exploit di Vannacci si poteva evitare. Altra considerazione. Un tempo l'autodisciplina sociale e la forza del sistema culturale garantivano non già una "censura preventiva" – siamo contro la censura – ma la selezione di ciò che poteva arrivare o no alla dignità di pubblicazione. Un generale non avrebbe messo su carta i suoi rumori intestinali. L'auto-censura vale molto di più della auto-pubblicazione. Si dirà che il filtro è stato tolto "dalle destre". Può essere in parte vero, ma diventa falso se non si ricorda che l'incapacità di chiedere serietà ai membri delle istituzioni viene da lontano. O non ricordiamo quando taluni magistrati pubblicavano prefazioni a libri no vax o pessima pubblicistica para-giudiziaria, in un clima di consenso politico diffuso? Il caso Vannacci è un fenomeno italiano.

Trump punta su Carlson

L'ex presidente potrebbe non andare al dibattito per le primarie. L'alternativa

Donald Trump sta pensando di non partecipare al primo dibattito per le primarie del Partito repubblicano che si terrà mercoledì e sarà ospitato da Fox News. Ne ha parlato con i suoi collaboratori e assistenti e sul suo social Truth aveva anche scritto che dopotutto i suoi elettori sanno già cosa pensa e non hanno bisogno di sentirglielo dire di nuovo: "La gente conosce il mio disco, uno dei MIGLIORI DI SEMPRE, quindi perché dovrei discutere?". Per quella sera, però, Trump avrebbe anche un'alternativa, altri programmi. Per evitare il dibattito potrebbe cercare un monologo. Non starà seduto a casa a guardare Ron Desantis, Niki Halley e gli altri accapigliarsi e parlare, probabilmente, anche di lui; se ne andrà da Tucker Carlson, il suo Tucker Carlson, che prima lo sosteneva proprio su Fox News, ma che adesso è stato mandato via dall'emittente, che nel licenziarlo ha cercato anche di ripulirsi da anni di trumpismo e di slogan trumpiani. Anche questa notizia non è stata confermata, ma Trump vuole attirare tutte le attenzioni su di sé e sul giornalista che meglio può fargli da spalla e che per i suoi elettori più fedeli è l'unico che dice la verità, Truth appunto, sull'assalto al Congresso, che secondo Trump non è stato un assalto, sulla vittoria di Biden, che ugualmente secondo Trump non ha vinto ma ha rubato. Se davvero non si presentasse al dibattito sarebbe un affronto al Comitato nazionale repubblicano (Rnc) e anche a Fox News. La presidente della Rnc, Ronna McDaniel, ha esortato Trump a partecipare al dibattito, ma l'ex presidente non pare averle dato ascolto. Più che al partito, Trump guarda ai suoi, alla sua America, e se non si presentasse, lancerebbe un messaggio: non si considera neppure più un repubblicano, nonostante abbia deformato il partito. Preferisce Carlson, i suoi palcoscenici, la sua verità, Truth appunto.

Panzane da Brics

I cinque si riuniscono in Sudafrica con pochi obiettivi, oltre al simbolismo

La valuta dei Brics è una cagata pazzesca! Scusate la volgarità, ma solo parafrasando la famosa e sboccata provocazione di Paolo Villaggio si può forse rendere lo spirito del *ridicolous* con cui l'idea di una alternativa al dollaro elaborata dall'asse Brasile-Russia-India-Cina-Sudafrica è stata stroncata da Jim O'Neill. Cioè, proprio l'economista che nel 2001 aveva coniato l'acronimo Brics. Allora analista di Goldman Sachs e ora Lord, il suo era stato uno studio dal titolo "Il mondo ha bisogno di migliori Brics economiche". Nel 2009 i governi dei paesi interessati avevano pensato di costituire il forum come una sorta di club delle potenze fuori dal G7, e dal 2010 vi era stato ammesso il Sudafrica. In particolare dopo l'estromissione di Mosca dal G8 ha acquisito sempre più un carattere potenzialmente antioccidentale, accentuato dopo le sanzioni alla Russia per l'attacco all'Ucraina. Resta però nel blocco una evidente eterogeneità, come evidenziato dalla partecipazione dell'India all'alleanza anticinese del Quad e dai problemi del Sudafrica a ospitare il presidente russo Vladimir Putin nel suo territorio senza farlo arrestare durante il vertice che si terrà la prossima settimana e al quale parteciperà di persona il leader cinese Xi Jinping. O'Neill conviene che "il ruolo del dollaro non è l'ideale per il modo in cui il mondo si è evoluto". Ma sui Brics ha ricordato seccamente al Financial Times che "non hanno mai ottenuto nulla da quando hanno iniziato a incontrarsi". E l'idea di una "valuta commerciale" reiterata da Lula è da lui appunto giudicata "semplicemente ridicola". "Creeranno una banca centrale Brics? Come? E' quasi imbarazzante". "Non so esattamente cosa cerchino di ottenere al di là del simbolismo". Bene per l'occidente "che Cina e India non siano mai d'accordo su nulla, perché se lo facessero il dominio del dollaro sarebbe molto più vulnerabile". Consiglio ai cinesi: "cercate di invitare l'India a condividere la leadership su alcune grandi questioni, perché allora il mondo potrebbe prendervi un po' più sul serio".

C'è un giudice nel Regno Unito

L'infermiera assassina e la nostra coscienza non proprio a posto

Sette assassinii e altrettanti tentati omicidi di bambini nati prematuri. Ieri l'infermiera inglese Lucy Letby è stata riconosciuta colpevole. Arrestata nel 2018, la 33enne operava con metodi diversi: un'iniezione d'aria, insulina, latte avvelenato, diaframma spezzato. Pascale Jones, avvocatessa della pubblica accusa, ha detto: "Le erano stati affidati i neonati più vulnerabili". C'è un giudice dunque nel Regno Unito in un caso che ha angosciato l'opinione pubblica. Ma siamo sicuri che abbiamo la coscienza a posto? In America quanta fatica per il "Born-Alive Abortion Survivors Protection Act", la proposta di legge che chiedeva che fosse garantita assistenza medica ai neonati venuti al mondo vivi dopo un aborto. Nulla che intaccasse i famosi diritti riproduttivi delle donne, ma un riconoscimento di quanto stabilito (sotto George W. Bush) dal "Born-Alive Infant Protection Act", che definì il nato vivo dopo un tentativo di aborto indotto come una "persona", e gli riconosceva tutti i diritti. La legge americana però non prevede sanzioni per il personale che, di fronte a un bambino uscito vivo dal grembo perché abortito, non presta cure mediche. Per non parlare della proliferazione di leggi eutanasiche, anche pediatriche, o la decina di casi di bambini disabili che per ordine dei giudici inglesi sono stati privati delle cure delle famiglie e della medicina (Alfie, Charlie, Isaiah, Pippa, Alta e Archie). E il Royal College of Obstetricians and Gynaecologists non ha chiesto l'eutanasia di bambini malati? Lucy Letby ha ucciso in un ospedale di Liverpool. Ma il "Liverpool Care Pathway" (Lcp) – il protocollo seguito negli ospedali britannici che indica come i medici devono accompagnare alla morte i malati in fin di vita – non si è scoperto essere applicato anche ai bambini che nascono con disabilità? Come ha scritto Douglas Murray, "il concetto di santità della vita è una nozione giudaico-cristiana che potrebbe non sopravvivere alla civiltà giudaico-cristiana". L'infermiera assassina è stata condannata. Un torto spaventoso è stato riparato. Ora c'è da aggiustare la nostra coscienza.

Le bizzarre sentenze estive dei giudici sui casi di violenza sessuale

Roma. Deve essere stata un'estate piuttosto calda negli uffici giudiziari sparsi per il paese. Lo si deduce dalla mole di sentenze "bizzarre" emesse nelle ultime settimane soprattutto in tema di violenza contro le donne. L'ultima, in ordine di tempo, è giunta da Firenze, dove il giudice delle indagini preliminari ha assolto due imputati (diciannovenni all'epoca del fatto) accusati di violenza sessuale di gruppo ai danni di una diciottenne durante una festa in casa.

Il giudice ha ritenuto i due giovani non punibili "per errore sul fatto che costituisce reato". In altre parole, la violenza sessuale c'è stata ma i due non avrebbero percepito il rifiuto della ragazza, alterata dall'assunzione di alcool e marijuana. Nelle motivazioni si legge che i due hanno agito colposamente, "ponendo in essere una condotta certamente incauta, ma non con la piena consapevolezza della mancanza di consenso della ragazza o della sua preponderante alterazione psicofisica". Lei ha raccontato di aver provato a sottrarsi alla violenza e di aver detto ai ragazzi di smetterla, ma invano. Uno di questi avrebbe persino chiesto "ma questo è uno stupro?", venendo rassicurato dall'altro: "No, no tranquillo". "L'errata percezione degli imputati, se non cancella l'esistenza oggettiva di una condotta di violenza sessuale – si legge nella sentenza – impedisce di ritenere penalmente rilevante la loro condotta" (nel nostro ordinamento, infatti, non esiste il reato di stupro colposo). Insomma, a mancare è l'elemento soggettivo del reato. Violenza sì, ma senza consapevolezza. Una conclusione paradossale, destinata con probabilità a cadere nei successivi gradi di giudizio, soprattutto alla luce della giurisprudenza della corte di Cassazione, che non ammette "l'errore" come scusante da parte di chi violenta una donna.

Ancor più clamore hanno generato due sentenze adottate dal tribunale di Roma, in entrambi i casi da un collegio presieduto dalla giudice Maria Bonaventura. Nel primo caso, il tribunale ha assolto dall'accusa di violenza sessuale un bidello dell'istituto Cine-Tv Roberto Rossellini, reo di aver palpeggiato i glutei di una studentessa per "una manciata di secondi". Anche qui per i giudici non c'è nessun dubbio sull'avvenuta violenza sessuale: l'uomo ha infilato le mani dentro i pantaloni e poi sotto gli slip della ragazza, mentre questa saliva le scale. A mancare, però, è l'elemento soggettivo: "La repentinità dell'azione, senza alcun'insistenza nel toccamento (…) non consente di configurare l'intento libidinoso o di concupiscenza generalmente richiesto dalla norma penale". A escludere la volontarietà non è solo la repentinità dell'azione: "Appare verosimile – scrivono i giudici – che lo sfioramento dei glutei sia stato causato da una manovra maldestra dell'imputato che, in ragione della dinamica dell'azione, posta in essere mentre i soggetti erano in movimento e in dislivello l'uno dall'altra, potrebbe avere accidentalmente e fortuitamente attivato un movimento ulteriore e non confacente all'intento iniziale". Al lettore la decisione se ridere o piangere.

Nel secondo caso, il collegio presieduto da Bonaventura ha prosciolto il dirigente di un museo che molestava una sua dipendente con fremiti, palpeggiamenti e anche azioni più esplicite (sarebbe arrivato a leccarla e a morderle le orecchie, e a infilarle la lingua in bocca), con queste parole: "Non si può escludere che la parte lesa, probabilmente mossa dai complessi di natura psicologica sul proprio aspetto fisico (segnatamente il peso) abbia rivisitato inconsciamente l'atteggiamento dell'imputato nei suoi confronti fino al punto di ritenersi aggredita fisicamente". Insomma, la vittima della violenza sessuale sarebbe in realtà soltanto "complessata" dal proprio fisico, e per questo avrebbe travisato i comportamenti del dirigente. Interpellata dal Corriere della Sera, la giudice Bonaventura ha risposto: "Il mio ruolo mi conferisce autonomia e indipendenza". Che nel caso dei magistrati suonano spesso come "irresponsabilità".

Ermes Antonucci

Il sindaco di Trieste striglia il governo sui migranti: "Così non va"

Roma. "L'immigrazione per noi sindaci sta diventando un problema enorme. Non sappiamo più dove metterli. E' una cosa che ci sta facendo impazzire. Basta mezze misure, ora il governo abbia il coraggio di prendere misure forti. Di bloccare le partenze". Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, sindaco di centrodestra, è quasi sconfortato. Parlando col Foglio non nasconde le preoccupazioni che in questi giorni stanno emergendo da un fronte trasversale di primi cittadini, preoccupati che la situazione, con i flussi sempre più ingenti delle ultime settimane, possa degenerare nel caos e nell'anarchia.

"Ieri mi ha chiamato un sindaco di un piccolo comune alle porte di Trieste", racconta Dipiazza. "Mi ha chiesto aiuto, perché il problema non sono solo i migranti maggiorenni. Ma anche i minori non accompagnati, per cui c'è bisogno di tutta una serie di accortezze che non per forza si riescono a reperire sul territorio".

I dati si conoscono, ma forse è utile ripeterli. Nei primi otto mesi del 2023 gli sbarchi sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, superando quota 100 mila nuovi ingressi (in totale sono stati 101.386). E' per questo che il governo vorrebbe redistribuire migliaia di migranti sul territorio nazionale, spostandoli principalmente nelle regioni più popolose del nord, soprattutto Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. "Ma il governo deve capire che il sistema dell'accoglienza diffusa, tanto caro alla sinistra, ha dimostrato di essere un fallimento totale. Si vuole una soluzione temporanea? Riaprissero le centinaia di caserme che abbiamo qui nel nord-est. Quello sì che sarebbe un modo per respirare", spiega Dipiazza. Che al governo imputa un altro errore: "Stimo la premier Meloni, sta facendo un grande lavoro, ma tenere le persone appese quattro o cinque mesi per sapere se sono rifugiati o meno sta rallentando troppo le procedure. Bisogna velocizzare i rimpatri, le espulsioni, altrimenti il sistema collassa. Noi che conosciamo bene la rotta balcanica dovremmo essere ascoltati".

Anche perché si pone il tema delle risorse, con i margini di spesa che per gli amministratori pubblici si fanno sempre più risicati. "Io guido da circa vent'anni un comune senza debiti. Ma gli altri come fanno? Non siamo come i privati, che possono mettere mano liberamente al portafoglio", spiega ancora il sindaco triestino. Insomma, in definitiva, cosa chiedete? "Che il problema lo si affronti con soluzioni concrete e tempestive. Continuare a far arrivare gente prima o poi farà esplodere il sistema di accoglienza". E quindi? "Lo ripeto, bisogna intervenire a monte, bloccare le partenze. Anche perché questi sbarchi sono un chiaro attacco anche nei confronti del governo. Guardate cosa sta succedendo in Tunisia. Non ci sono altre strade".

Luca Roberto

Ma dov'è Elly? L'estate latitante di Schlein

Roma. Quando i cronisti glielo chiedevano a giugno Elly Schlein rispondeva così, svicolando: "Vacanze? Non lo so, per ora mi occupo dell'estate militante". E la segretaria ha mantenuto la promessa. Almeno fino al 11 agosto. Subito dopo l'incontro a Palazzo Chigi sul salario minimo, e dopo aver lanciato la petizione online in sostegno alla proposta, Schlein è sparita dai radar. Dall'estate militante all'estate latitante il passo è stato brevissimo. E se Giorgia Meloni ha trascorso le ferie tra la masseria in Val d'Itria e l'Albania confondendo i giornali che per alcuni giorni la davano chi da una parte e chi dall'altra, di Elly nessuno sa niente. C'è chi giura di saperla nella natia Svizzera, ma non si trova qualcuno disposto a metterci la mano sul fuoco. La segretaria è ossessionata dalla privacy. Le incursioni nel suo tempo libero non le tollera: da un lato la politica, dall'altro la vita privata. E potrebbe anche andare bene, ma in questi giorni a sinistra chi spiega qual è la linea, ad esempio, su migranti e caro benzina? Dal Nazareno assicurano: "Tranquilli, tornerà presto". Solo pochi giorni e, terminata la latitanza, l'estate militante potrà ripartire. *(gdr)*

Mistero risolto (forse): la Venere influencer è stata demansionata

Roma. E' ufficiale: la Venere di #Opentomeraviglia si è concessa quasi due mesi di vacanza. Ma, spiegano dal ministero del Turismo, "questo è frutto di una scelta ponderata". Quale? "Siamo ben consapevoli che la programmazione su Instagram di @venereitalia23 è ferma dai primi giorni di luglio, ma questo non è casuale. Fa parte della strategia di far atterrare le campagne, peraltro personalizzate con contributi dei turisti che visitano la nostra bella Italia, sul portale italia.it. Proprio per questo, il traffico social sta girando sul profilo Instagram di italia.it". La *virtual influencer* con le sembianze del capolavoro di Botticelli non è misteriosamente scomparsa. Piuttosto si tratta di un caso di baby-pensionamento. Dopo solo due mesi di attività, i suoi servizi non sono più necessari, grazie di tutto e arrivederci.

Ma quindi non la rivedremo mai più? No, il profilo tornerà a breve attivo, assicurano. Ma la Venere sarà relegata a "fare da traino, in questa seconda parte di estate, al portale italia.it", su cui il ministero ha deciso di puntare tutti gli sforzi e le energie. Sul fatto che la seconda parte dell'estate cominci a fine agosto si può discutere, ma in ogni caso il ministero è riuscito a dare una risposta a chi era preoccupato per le sorti della *virtual influencer*. "La campagna non è terminata, anzi è vero il contrario. Prova ne è la presenza de 'la Venere' questa estate negli hub internazionali e in alcune piazze italiane, con una promozione *ad hoc* a favore del turismo nei territori colpiti dall'alluvione di maggio". E questo nessuno lo ha negato.

Restano però molti dubbi sulla strategia social della Venere, che il ministero del Turismo invitava a seguire con la promessa di un viaggio tra i posti più incredibili del paese e che effettivamente in due mesi dai suoi profili social ci ha fatto scoprire perle nascoste come il Colosseo, Piazza San Marco e Capri. E non si comprende che ruolo abbia l'agenzia pubblicitaria Armando Testa, responsabile della campagna, che dopo le prime polemiche, ad aprile, aveva comprato una pagina del Corriere della Sera per "ringraziare per le migliaia di visualizzazioni, meme e appassionate discussioni" e per ironizzare su chi aveva creduto che "il video di presentazione con immagini di repertorio fosse già lo spot ufficiale della campagna". Eppure, da allora, di questo fantomatico e attesissimo "video ufficiale" senza immagini dalla Slovenia spacciate per paesaggi mozzafiato dell'Italia, non si è più saputo nulla. E a conti fatti, in questa estate ormai al tramonto, la Venere di Daniela Santanché più che una influencer, virtual o meno che fosse, ci ha ricordato quelli di noi che in estate decidono di concedersi un detox dai social. Soprattutto se si considera che se tutti quelli che fanno il lavoro di Chiara Ferragni e Giulia De Lellis in estate non pubblicassero nulla per due mesi sui social, i follower contatterebbero "Chi l'ha visto?".

La campagna pop e pensata per "i ggiovani" della Venere instagrammer si può a questo punto riconoscere per quello che è stato: un enorme buco nell'acqua. L'idea di rendere la dea dipinta da Botticelli una influencer per avvicinare i giovani alla cultura non era di per sé malvagia. E, tralasciando tutte le riserve che si potevano avere sulla qualità delle grafiche, se anche i ragazzi avessero deciso di seguire la pagina @venereitalia23 con lo scopo di ironizzare sui fotomontaggi maldestri e sulla comunicazione stile "Chiara Ferragni del 2012", sarebbe stato qualcosa. Una campagna trash che perlomeno avrebbe collateralmente valorizzato dei luoghi turistici italiani, secondo la regola del "Basta che se ne parli". Invece, neanche questo. "Questa operazione sta dando i suoi frutti ed è stata ritenuta opportuna in vista della transizione verso i prossimi *upgrade* della piattaforma, cui il Ministero sta lavorando, in cui la Venere tornerà protagonista", conclude il ministero del Turismo. In conclusione la *virtual influencer* "tornerà protagonista", ma non sull'account che ci avevano invitato a seguire, che diventerà un ponte verso il portale "Italia.it". Insomma sarà pure una strategia "ben ponderata", come dicono dagli uffici della ministra Santanchè. Evidentemente non avevamo capito che, piuttosto che mostrarci le meraviglie dell'Italia, la Venere doveva solo mostrarci "Italia.it".

Alessandro Luna

LIBRI

Corrado De Rosa
QUANDO ERAVAMO FELICI
minimum fax, *292 pp.*, *17 euro*

Molti pensavano che sarebbe stata la consacrazione definitiva del nostro paese nel novero delle grandi potenze industriali e culturali dell'occidente e invece fu il canto del cigno di un decennio vissuto pericolosamente, forse troppo. In ogni caso i Mondiali di Italia '90 rappresentano oggi un condensato unico di eventi, di significati, di rimandi possibili ed eventuali tanto da stupire che nessuno prima dello psichiatra Corrado De Rosa abbia pensato di prenderli seriamente, come oggetto di studio antropologico, psicologico e anche storico, in definitiva. La data clou scelta dall'autore, il perno su cui ruota l'intera indagine, è il 3 luglio 1990. Allo stadio San Paolo di Napoli va in scena la semifinale fra la nostra nazionale e quella Argentina. Chi vince ha accesso alla finale, prevista allo stadio Olimpico di Roma. Si fronteggiano gli azzurri, reduci da una serie ininterrotta di successi, capaci di non subire neanche un gol, e gli argentini, capitanati da Diego Armando Maradona, il re di Napoli, quello a cui la città ha concesso, ma ha anche chiesto, tutto. Nei giorni precedenti sui media si è scatenato il solito, ridondante dibattito riassumibile nel quesito: per chi tiferanno i napoletani? Per l'uomo che gli ha regalato due scudetti e una coppa Uefa o per la Nazionale tricolore? La partita, anche se all'inizio sembrava avviarsi nel migliore dei modi per noi, con il vantaggio di Totò Schillaci, si avvia con il passare dei minuti in una spirale sempre più perversa. Un maldestro colpo di nuca dell'attaccante Claudio Paul Caniggia alla metà del secondo tempo porta al pareggio e poi, dopo gli interminabili tempi supplementari, ai calci di rigore. La Nazionale allenata da Azeglio Vicini arriva affranta sia fisicamente che psicologicamente a quella terribile roulette, con i muscoli irrigiditi dalla paura oltre che dalla fatica dei tempi regolamentari. Risultato: gli errori dal dischetto di Serena e Donadoni consegnano la vittoria all'Argentina. Il libro però, pur guardando sempre al campo da gioco, volentieri in ogni capitolo se ne allontana per indagare cosa succede attorno, nella politica (siamo negli anni d'oro del CAF, Craxi-Andreotti-Forlani), nella società, nel costume, nel mondo del cinema e dell'intrattenimento. Mentre si accumulano i dati socio-economici, si ritrovano oggetti, canzoni, slogan finiti nel dimenticatoio, ci si accorge di avere a che fare con qualcosa di vischioso, con un racconto irrimediabilmente venato di malinconia, e non solo per il tempo che ci separa da quei giorni. "La memoria di Italia '90 – scrive De Rosa – non è un trionfo da santificare ma un sentimento da maneggiare con deferenza, un incrocio fra nostalgia e rimpianto, illusione e malinconia. Un misto di ricordi delicati, personali, suggestivi". *(Giancarlo Mancini)*

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettori: Maurizio Crippa (vicario)
Salvatore Merlo, Paola Peduzzi
Caporedattore: Matteo Matzuzzi
Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Simone Canettieri, Luciana Capone Carmelo Caruso, Enrico Ciccheitti, Micol Flammini Luca Gambardella, Michele Masneri, Giulio Meotti Giulia Pompili, Roberto Rezia
Marianna Rizzini, Luca Roberto, Cecilia Sala
Maria Carla Sicilia, Valerio Valentini.
Giuseppe Settile
(*responsabile dell'inserto del sabato*)
Presidente: *Giuliano Ferrara*
Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Corso Vittorio Emanuele II, 30 – 20122 Milano
Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa
Redazione e Amministrazione:
Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano
Redazione Roma: Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografie
Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153 20900 Monza (MB) - Tel: 039 28258201
STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 280 00131 Roma - Tel: 06 41883210
S.E.S – Società Editrice Sud S.p.A.
Via U. Rosino, 15/C 98124 – MESSINA (ME)
Centro Stampa de L'Unione Sarda - Viale Omodeo, 5 - Elmas
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA – Via Nervesa, 21 20139 Milano tel. 02.574941
Pubblicità sul sito: ADFLAY Srl Via Giulio Cesare Procaccini, 33 20154 Milano adv@adplay.it
Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
©Copyright – Il Foglio Soc.Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano (testo e web) può essere riprodotta con qualsiasi mezzo.
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

chiara@minimumfax.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.